

Gocce di Armonia

<http://utenti.lycos.it/GocceDiArmonia/>



Anno X — N° 84
Aprile 2006
E-mail: goccediarmonia@lycos.it



Il Silenzio della mente

Fra pochi giorni sarà Pasqua, una riflessione che utilizza lo Yoga nel contesto religioso.

Giovedì 30 marzo, nell'incontro con Swami Sarvadananda, durante la chiacchierata, dopo averci dato l'immagine della terra sospesa nel vuoto, ma nel contempo sorretta da una Forza Intelligente, ci ha suggerito di sostituire nei nostri pensieri, per una settimana, la parola "io" con la parola "grazie", intesa come un grazie a quella Forza che è presente nell'universo, ed in noi, e ci fa respirare, digerire, ecc., il Respiro che ci dà la vita. Io (*grazie*) ci vedo un'analogia in questo atteggiamento con l'insegnamento di Gesù: Ama Dio, nostro Padre, sopra ogni cosa. Sia nell'uno che nell'altro, per realizzarlo, è necessaria la nostra forza di volontà, la voglia di fare (all'inizio) una fatica al fine di creare un'abitudine mentale nuova (ma anche vecchia, sepolta nel nostro cuore), che riattiva quel collegamento col nostro io profondo, finestra sull'Infinito.

Gesù continua il suo insegnamento dicendo: Ama il prossimo tuo come te stesso.

Ma dimmi: Tu quanto e come ti ami? Per me (*grazie*) la risposta non è lineare, semplice. L'amore che ho verso me stesso è mescolato con rabbia, qualche volta mi dimentico di amarmi, con le mie paure, i miei desideri, i miei pregiudizi... Se tanto mi da tanto, ho motivo di credere che il mio rapporto con il prossimo, con l'altro, non sia facile, perché sono convinto di sapere quello che è bene per l'altro, perché proietterò tutto il mio mentale.

Tiziano Terzani nella sua ultima opera: *La mia fine è il mio inizio*, raccontando la sua vita, arriva a dire che la felicità dell'uomo non può discendere dal cambiamento della società, poiché gli apparati politici si corrompono continuamente, ma solamente dalla capacità dell'individuo di mettersi in discussione, a scoprire ed a vivere la non-violenza ghandiana, che non è inattività, ma dignitosa ed amorevole relazione interpersonale. Frutto, solo, di un severo lavoro sulla nostra mente.

Patanjali – Yoga Sutra II 1,3 – Lo scopo dello yoga è liberarsi dalla confusione dello spirito. La prima tappa consiste nel dedicarsi all'introspezione, per rendersi conto degli ostacoli che devono essere superati all'interno di se stessi. Lo yoga mira ad allentare i freni che impediscono la conoscenza dell'anima. Questi sono cinque: ignoranza, egoismo, attaccamento, avversione e caparbieta.

Perciò, lo yoga non è per chi vuole trovare conferma che sta già vivendo al massimo delle sue potenzialità, ma

per coloro che riconoscendo gli ostacoli – ad esempio le paure di cui stiamo parlando quest'anno – scelgono di adottare ogni strategia pur di superarli, riconoscendo che la strategia migliore, l'unico vero Faro è realizzare la confidenza con il Padre.

L'abbandono fiducioso che conduce alla Contemplazione passa attraverso il silenzio della mente, cambiando la parola "io" con la parola "Grazie".

Buona Pasqua

Renzo Sartorel





Le due casette

Ai piedi di una collina, una piccola casetta era costruita di sale. In questa casetta vivevano un uomo di sale e una donna di zucchero. C'erano dei giorni in cui si amavano e dei giorni in cui si detestavano.

Un giorno si misero a litigare furiosamente. L'uomo prese un grosso bastone di sale e cacciò la donna. Gridava come un ossesso: «Vattene e fatti una casa di mattoni!». La donna se ne andò piangendo, ma non troppo, perché le sue guance di zucchero rischiavano di sciogliersi.

Si costruì una casetta di mattoni, poco lontano dalla casetta di sale dell'uomo. Era una casetta di mattoni molto graziosa, con i balconi fioriti e il camino di pietra, ma la donna era triste. Pensava notte e giorno all'uomo di sale.

Un giorno si decise.

Andò alla casetta di sale e bussò alla porta. Domandò all'uomo un po' di sale per la minestra. Ma l'uomo prese il suo grosso bastone di sale e minacciò la donna: «Vattene immediatamente o sarò peggio per te!».

La donna tornò a casa piangendo, ma non troppo, per non rischiare di sciogliere le sue guance di zucchero. Il cielo, grande e pietoso, aveva assistito alla scena e si commosse e cominciò a piangere anche lui. Così cominciò a piovere. A piovere a secchiate.

La graziosa casetta di sale cominciò a sciogliersi. In fretta, fretta, l'uomo corse verso la casetta di mattoni. Bussò alla finestra: «Lasciami entrare, ti prego, o questa pioggia mi farà fondere completamente». «Ah, ah! È finita la festa» ridacchiò la donna. «Tu mi hai rifiutato un po' di sale, adesso arrangiati!». Ma l'uomo riuscì a trovare parole così gentili e tenere che la donna s'impietosì e gli aprì la porta.

Si gettarono una nelle braccia dell'altro e si scambiarono un lungo bacio dolce-salato. Ma siccome l'uomo di sale era bagnato fradicio si

trovò incollato alla donna di zucchero. Gli ci volle un bel po' per asciugare e ritrovare la libertà.

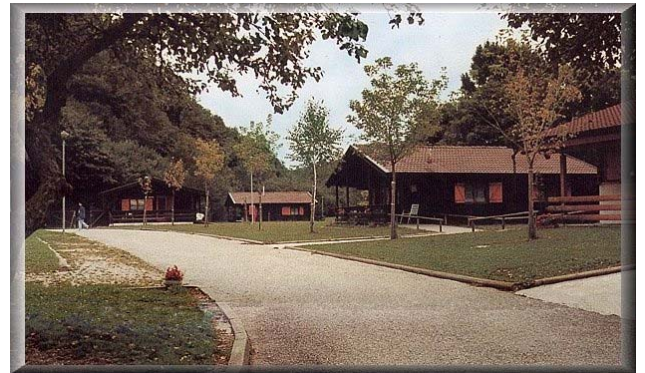
Da quel giorno l'uomo di sale ha la bocca di zucchero e la donna di zucchero ha la bocca salata. E non litigano più.

Bruno Ferrero

Racconto proposto da **Susanna Sarti**



Full-Immersion 2006
dal
14 al 18 giugno
a
Cesclans (Udine)



UNA CIVILTÀ MATERIALE

Riflessioni sulla civiltà occidentale



La civiltà occidentale è essenzialmente "materialista". Il termine fu inventato da Berkeley, nel secolo XVIII; prima si parlava di "meccanicità". Per materialismo s'intende quello stato d'animo che dà molta importanza alle cose d'ordine materiale ed a tutto ciò che a loro è legato.

Sembra proprio che l'immensa maggioranza dei nostri contemporanei non faccia eccezione.

Oltre alla filosofia, anche la scienza moderna ha come oggetto dei suoi studi esclusivamente il mondo sensibile, al punto che, chi s'interessa d'altro, è considerato fuori dell'ambito scientifico. Non si è ancora stabilito se, dal punto di vista religioso, sia da ritenerla atea o semplicemente materialista, anche se, per la verità, la scienza moderna non professa né l'una, né l'altra tendenza. Quando lo scienziato pensa che la scienza materiale sia l'unica possibile e che sia la sola verità sulla quale vale la pena di discutere, allora siamo nello "scientismo", e pertanto, materialista, lo è di fatto.

La scienza occidentale fatica ad immaginare qualcosa di diverso dalla natura e, quand'anche ci riuscisse, non sarebbe "conoscibile", e ciò la esimerebbe dall'occuparsene. Perfino Kant definì "inconcepibile" e "impensabile" tutto quello che non si può rappresentare.

La scienza moderna pretende di ridurre la qualità in quantità, perché, quest'ultima, è una proprietà inerente la materia e perciò più familiare. Si pretende di applicare il concetto di "misura" perfino alla psicologia, ma è assurdo pensare che tutto si possa misurare, pesare e contare! Non si vuol capire, o non si vuole tenere conto, che la materia porta con sé il deleterio principio della divisione e della molteplicità e che corrisponde assai poco alla realtà, perché ne coglie solo gli aspetti inferiori e marginali. Il termine realtà, nell'uso corrente, indica la materia ed il mondo sensibile; conseguentemente, tutto quello che non cade sotto i sensi è illusorio, se non inesistente. Basti considerare a cosa si riduce la convinzione religiosa dei più: poche nozioni imparate a memoria e per niente assimilate, e qualche altro formalismo. Tra credenti e miscredenti non c'è alcuna differenza di mentalità e di comportamento.

D'altra parte, ciò che interessa alla scienza moderna sono i risultati pratici. Anche al di fuori della filosofia esiste un diffuso pragmatismo che l'uomo comune chiama "buon senso". Esso consiste nel non andare oltre l'orizzonte terrestre, nell'occuparsi soltanto di ciò che offre un interesse immediato e che soddisfa bisogni o desideri materiali. In altre parole, l'intelletto è subordinato alla parte inferiore e corporale dell'essere umano, sia co-

me individuo, che come collettività. Della realtà, il pragmatismo non coglie altro!

Da una tale scienza, l'industria e la meccanica hanno ricevuto molti stimoli e un enorme sviluppo. L'uomo le ha potenziate per dominare la materia, senza accorgersi che è riuscito solo a rendersene schiavo. Ha sacrificato tutte le sue ambizioni intellettuali ad inventare e costruire macchine, fino al punto di diventare egli stesso una mac-

china. Basti pensare a quale mortificante meccanicità è costretto l'uomo alla catena di montaggio, il cui obiettivo è la minima perdita di tempo. La conclusione è sempre la stessa: l'uomo occidentale sacrifica se stesso alla maggiore quantità di prodotto.

L'unico parametro importante è la ricchezza, che è la sola differenza sociale sopravvissuta. Il "materialismo storico" sostiene che gli avvenimenti più importanti sono determinati esclusivamente da motivi economici. Per mobilitare le masse e per indirizzarle da una parte o dall'altra, è sufficiente disporre di mezzi economici; per di più è facile far loro credere che si muovono in maniera autonoma e spontanea.

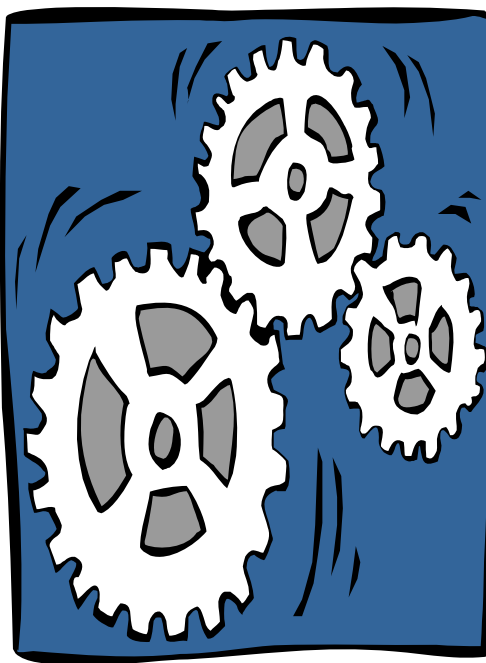
I fattori economici e gli scambi commerciali, lungi dal rappresenta-

re un elemento di coesione, sono fonte di lotte e di conflitti. La molteplicità della materia, anche in questo caso, genera divisione, antagonismo e rivalità d'interessi. Se la società moderna vuole trovare una seria base d'intesa con il mondo orientale, deve abbandonare ogni argomento di natura materiale ed economica, che per la civiltà orientale è solo una marginale e fastidiosa necessità.

Una delle principali conseguenze dello sviluppo industriale è il perfezionamento e l'aumento del potere distruttivo delle armi. È davvero difficile credere ai sogni dei pacifisti e degli idealisti, all'umanitarismo di certi ambienti alla moda ed agli ammiratori del progresso. Mai, come in quest'epoca, si è parlato con tanta insistenza di pace e mai, come ora, la guerra ha raggiunto un potere così devastante e una disumanità tanto spietata, perfino verso le popolazioni civili. Le guerre sono state rese possibili dal costituirsi delle nazionalità, conseguenza della distruzione del regime feudale e della simultanea frattura che avvenne nell'unità superiore della cristianità medievale. Si nota, en passant, che il riconoscimento di un'autorità spirituale, per definizione al di sopra delle parti, avrebbe costituito un efficace ed utile arbitrato tra nazioni in difficoltà o in conflitto.

Anche riconoscendo i vantaggi offerti dallo sviluppo industriale, di fronte alle conseguenze appena ricordate, ci si

[continua a pagina quattro](#)





UNA CIVILTÀ' MATERIALE

Riflessioni sulla civiltà occidentale

Segue da pagina tre

domanda se il bilancio è favorevole. Se poi si considerano: le conoscenze superiori dimenticate, l'intellettualità distrutta e la spiritualità scomparsa, allora si deve ammettere che siamo certamente in perdita. Un altro aspetto, da prendere in seria considerazione, è la pericolosità rappresentata dall'uso indiscriminato delle stesse invenzioni e quella legata ai residui, agli scarti nocivi della produzione industriale il cui inquinamento ambientale, già da solo, costituisce un terribile elemento d'autodistruzione.

Ma i benefici forniti dal progresso non sono forse, in gran parte, "illusori"? Davvero meritano tanti sforzi e così alte rinunce? E a coloro che non vogliono saperne della velocità e della nevrosi, cosa risponde la nostra società "egualitaria e democratica"? Risponde che, trattandosi di una minoranza, il suo parere è trascurabile. Risponde così proprio quella società occidentale che, minoritaria rispetto all'insieme dell'umanità, impone la sua "civiltà" in nome della sua presunta "superiorità", turbando genti che nulla le avevano chiesto. Con l'ingannevole pretesto di "civiltizzare", si è mascherato un arrogante spirito di conquista e d'interesse economico. È davvero singolare pensare di rendere felice un popolo asservendolo, togliendogli la sua civiltà, obbligandolo a costumi sconosciuti e imponendogli l'acquisto di cose inutili! L'occidente non tollera che degli uomini preferiscano lavorare meno ed accontentarsi di vivere con poco. Siccome questo è un concetto contrario all'unica cosa che sembra contare, la quantità, un individuo che non si agita è ritenuto soltanto un poltrone. Ciò che conta è l'azione! Soprattutto per gli anglosassoni, che trovano nello sport i loro grandi idoli, pieni di muscoli e di forza bruta.

L'uomo occidentale è forse più felice, oggi, per il fatto d'avere mezzi di comunicazione più rapidi ed una vita più agitata e complicata? Sembra proprio di no, perché lo squilibrio non rende felici. La nostra società, in nome del profitto, crea incessantemente nuovi bisogni che inducono nell'uomo il desiderio di soddisfarli. Ma più aumentano tali falsi bisogni, più cresce l'infelicità per le cose che gli mancano. Da ciò la necessità di rincorrere il dio denaro, che non sarà mai abbastanza, dal momento

che i desideri sono illimitati. Pertanto esso diviene l'unico scopo della vita, e ciò genera invidia ed odio da parte di chi ne è sprovvisto, verso coloro che possiedono grandi ricchezze. E se un giorno, per il noto principio dell'uguaglianza, tanto caro alle democrazie maggioritarie, gli uomini più poveri decidessero di ribellarsi? Se la civiltà moderna, alla fine, crollasse sotto la spinta degli

appetiti che essa stessa ha inoculato alle masse, non avrebbe che il suo meritato castigo, perché è scritto che chi di spada ferisce, di spada perisce.

Qualcuno potrà obiettare che finora sono stati trascurati i benefici del materialismo. Rispondo che, se non ve ne fossero, questa civiltà sarebbe già miseramente fallita. Il punto è capire cosa ci sono costati, quanto ci limitano e cosa possiamo fare per uscire dall'illusione. Se, nonostante lo spirito moderno, ancora sopravvivono rimasugli di vera spiritualità, si possono trovare esclusivamente in un ambito religioso, che però, visto lo stato in cui è ridotto, non giustifica eccessive speranze. Il sopravvissuto residuo di tradizione non dovrà mai adattarsi a compromessi con lo spirito moderno, verso il quale dovrà mantenere una relazione antagonista, per non rischiare



la totale distruzione.

L'occidente non è per niente cristiano, anzi esso è anti-religioso ed antitradizionale. Ciononostante, il mondo moderno ha ricevuto dalla religione alcuni influssi benefici, perché la rottura con il proprio passato non è stata assoluta, e quello che essa ha conservato di valido, le è arrivato attraverso il cristianesimo. Ma oggi, tra i cristiani, ci sono persone che conoscono realmente la tradizione della loro religione? Sarebbero una grande speranza di salvezza, ma, se esistono, sono troppo ben nascosti in qualche eremo inaccessibile.

L'occidente è stato cristiano nel medioevo, ma oggi non lo è più. Tornerà ad esserlo?

Non v'è da illudersi, perché nel momento in cui ciò dovesse accadere, il mondo moderno cesserebbe d'esistere.

Piero Lamon